

Sulle coste dell'Oceano Artico

Il racconto
della spedizione polare del 1875-76



Edward L. Moss



© 2024-2025 Cristiano De Liberato
www.cristianodeliberato.it

Sulle coste dell'Oceano Artico
di
Edward Lawton Moss
(titolo originale "Shores of the Polar Sea"
pubblicato per la prima volta nel 1878)

seconda edizione CDL - settembre 2025

Traduzione, progetto
ed elaborazioni grafiche di
Cristiano De Liberato

Edward L. Moss

(H.M.S. Alert)

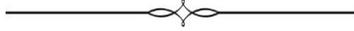
Sulle coste
dell'Oceano Artico

Il racconto
della spedizione polare del 1875-76

*Tutte le illustrazioni sono di
Edward L. Moss*



PREFAZIONE



Ho messo gli schizzi che seguono nelle mani dei miei editori confidando nelle loro accurate riproduzioni cromolitografiche affinché possano trasmettere un'idea più completa e forse più nuova dello scenario artico rispetto a qualsiasi resa in bianco e nero. Sono "Schizzi dalla Natura" ma, per ovvie ragioni, illustrano soltanto gli scenari della nostra Spedizione nei suoi eventi principali; questi ultimi sono prerogativa dello storico e non rientrano nell'ambito di un quaderno di disegni, a cui la stampa tipografica è subordinata; qui la ragione della loro presenza è semplicemente intesa per collegare e descrivere le immagini. Qualunque possa essere il valore artistico degli schizzi - e non ne rivendico alcuno - vanno comunque considerati come sforzi fatti per rappresentare il più fedelmente possibile il volto della Natura in una parte del mondo che pochissimi potranno mai vedere di persona.

Edward L. Moss

2 febbraio, 1877

CROMOGRAFIE

1 - Porto di Godhavn, Disko Island, 10 luglio 1875	17
2 - Fiordo di Fulke e i ghiacci interni della Groenlandia, 28 luglio 1875	29
3 - Caccia al bue muschiato - Discovery Harbour, 25 agosto 1875	45
4 - Visione dalla cresta di Cape Rawson, luglio 1876	55
5 - Vista dall'esterno dell'accampamento invernale, dicembre 1876	71
6 - Ponte: ispezione mattutina e recitazione delle preghiere	79
7 - L'attesa invernale all'interno della H.M.S. Alert	89
8 - Aloni lunari	97
9 - La H.M.S. Alert, nella zona della sua sosta invernale	99
10 - La Alert tra una barriera di iceberg, marzo 1876	109
11 - L'accampamento invernale tra i floeberg, marzo 1876	119
12 - Un floeberg a Simons Island, aprile 1876	121
13 - In marcia verso nord, 8 aprile 1876	131
14 - La tomba più a nord del mondo, giugno 1876	139
15 - Di ritorno dal nord più lontano	149
16 - L'ultimo floeberg paleocristico, agosto 1876	171

SCHIZZI

Sanderson's Hope	15
Ragazzo eschimese con pesce	23
La valle dei due ghiacciai	32
Il nostro gatto "Pops"	34
Trichechi	36
Cerchi delle tende eschimesi	39
Cape Hawkes	40
I tumuli sull'isola di Washington Irving	42
Vista panoramica dall'alto dell'isola di Hannah	46
Testa di bue muschiato	48
Trascinato da una muta di cani	59
Una gola nel ghiaccio stratificato	60
Nell'igloo del Dosatore	68
Costruzione di un igloo	73
Effetto del freddo estremo su una candela	75
Ritorno da una passeggiata sulla neve	83
Controllando il termometro: -73,4°	93
I preparativi per la partenza delle slitte	115
La giornata di marcia è finita	123
Crepacci vicino a Cape Joseph Henry	127
Miraggio del 7 aprile 1876	132
La tomba di Petersen	135
La costa settentrionale della Groenlandia	143
Lanciando il guanto di sfida alle strettoie	157
Rifugio eschimese per uccelli	159
La grotta di Chatel	167
La baia di Allman	174
Il logo della Spedizione	176

Capitolo I

Entrata nel circolo polare artico - L'ininterrotta luce del giorno - Dispersione dello squadrone - Appuntamento a Godhavn - Gli insediamenti nordici perduti - Imbarco di cani eschimesi e del loro conducente - Salita sulle colline della Disko - Il "Lyngemarken" - Un paradiso per i botanici - La lezione della Disko - Separarsi dai Valorosi - Provato - La speranza di Sanderson - L'acqua del Nord - Limite settentrionale dei presidi umani - Baia di Melville - Isole Northumberland e Hakluyt.

La spedizione artica lasciò l'Inghilterra il 29 maggio 1875, attraversò l'Atlantico - fino allo Stretto di Davis - in una successione di tempeste, ed entrò nella regione polare il 4 luglio. Salpò con l'ordine di raggiungere la massima latitudine settentrionale e, se possibile, il Polo.

Nei tempi antichi, quando i viaggi erano più lunghi rispetto ai nostri giorni del vapore, riti d'iniziazione - spesso realizzati con pesanti scherzi ai danni dei marinai più giovani - sull'attraversamento nautico della "Linea", aiutavano a rompere la monotonia di molte noiose traversate. Tali antiche usanze stanno lentamente diventando un ricordo del passato. Quando non ci saranno più, resterà poco nel mare e nel cielo a rendere notevole l'attraversamento dell'Equatore. Le zone tropicali non sono meglio definite e si può entrare o uscire da esse senza provare una sola impressionante sensazione. Ma il Circolo Polare Artico ha confini evidenti. Un vistoso cambiamento nelle ordinarie abitudini della natura avverte il viaggiatore che sta lasciando dietro di sé gli ospitali regni della terra e sta entrando in una regione piena di nuove esperienze. Qui la luce e l'oscurità familiari cessano di alternarsi, il mattino e la sera non compongono più il giorno, e man mano che aumenta la latitudine, il giorno e la notte diventano semplici figure retoriche.

Mentre le nostre due navi navigavano verso nord lungo le coste occidentali della Groenlandia, tutti avvertivamo il fascino insolito della costante luce del giorno. Tutti avevamo le nostre idee su come sarebbe stata l'estate artica, ma le idee tratte dai libri raramente rimangono invariate se confrontate con la realtà. Sebbene il passaggio al giorno perpetuo sia stato naturalmente graduale, tuttavia è stato

abbastanza rapido da sconvolgere tutte le normali abitudini. La maggior parte di noi osservava orari tristemente irregolari, ma un energico compagno di viaggio, deciso a sfruttare al meglio le sue opportunità, si fermò per tre giorni di seguito.

La nostra flotta era composto dalle navi di Sua Maestà Alert, Discovery e Valorous; quest'ultima avrebbe accompagnato la spedizione fino all'isola Disko, con lo scopo di aiutarla con la sua pesante scorta di provviste e carburante, sufficiente per tre anni. Entrando nello stretto di Davis nessuna delle navi aveva la minima idea di dove fossero le altre. Il 13 giugno erano state separate da un ciclone e avevano attraversato indipendentemente l'Atlantico. Per fortuna però, tutte e tre erano comparse quasi contemporaneamente al largo della costa occidentale della Groenlandia. Quattro giorni prima di attraversare il Circolo Polare Artico, la Alert e la Discovery si incontrarono dalle parti di una costa frastagliata vicina a Godthaab. Quando le navi si avvicinarono, ciascuna scrutò ansiosamente l'altra per vedere quali danni fossero stati causati dalle tempeste dell'Atlantico. Presto alcune barche iniziarono a dirigersi da una nave all'altra, ed era divertente notare come sia gli uomini e sia gli ufficiali di entrambe le navi (incluso lo scrittore) riponessero già la più ferma fiducia nella propria nave e sottovalutassero la navigabilità della sua consorte. Fu decisamente deludente scoprire che le alberature della Discovery erano a posto e che, come noi, non aveva perso che una scialuppa. Naturalmente ci congratulammo a vicenda per la nostra buona sorte, perché le nostre barche leggere e di bella costruzione non potevano essere sostituite, e poche navi, pesantemente caricate sia sotto che sul ponte come le nostre, avrebbero potuto attraversare un tempo simile senza perdite più gravi.

I profondi fiordi e le valli senza alberi di questa costa occidentale possiedono una storia poco conosciuta e misteriosa. Nove secoli fa numerose bande di norvegesi, guidate da Eric e dai suoi irrequieti figli Leif e Thorwald, trovarono congeniali dimore su queste coste solitarie. Per trecento anni o più i loro fiorenti insediamenti costellarono la costa e mentre i loro fratelli meridionali costruivano città e santuari gotici in Inghilterra, Normandia e nelle Fiandre, i tredici vescovi delle relative frazioni orientali e occidentali della Groenlandia innalzarono vicoli più umili a Foss, Gardar, Steinnaes e Solfjall, e in molti altri luoghi ora incerti. I siti degli insediamenti sono ancora segnati da sparse rovine, molte delle quali coperte dall'invadente marea. Queste,

insieme ad alcune iscrizioni e a una campana di bronzo, sono tutto ciò che rimane dei norvegesi. Infatti verso la metà del XIV secolo, le colonie scomparvero improvvisamente e per sempre. Poi vennero i secoli bui della Groenlandia e quando i missionari moravi sbarcarono nel 1721 - vicino al luogo dove incontrammo la Discovery - una razza pagana proveniente dal nord-ovest popolava la costa e non sapeva nulla dei norreni. Ma nelle lunghe sere d'inverno, mentre sedevano accovacciati attorno alle lampade a olio di foca e ai fuochi di torba, raccontavano molte vaghe storie tradizionali di uomini alti e feroci, con capelli biondi e nasi stranamente lunghi che erano andati via, nessuno sapeva bene dove, forse verso nord, o forse verso le montagne dell'entroterra.

Prima che la spedizione lasciasse l'Inghilterra, era stato sancito un accordo con il governo danese per la fornitura di un adeguato numero di cani eschimesi per le nostre slitte e i ragguagli su di loro sarebbero stati ricevuti presso l'insediamento della Disko. Quel porto era stato scelto come punto d'incontro per le navi nel caso in cui si fossero separate, ed è lì dove l'H.M.S. Valorous avrebbe sbarcato le provviste trasportate per la spedizione. Di conseguenza, le navi entrarono sotto le alte scogliere contraffortate di Disko Island giungendo fino al piccolo porto - senza altro sbocco sul mare - di Godhavn, e nel pomeriggio del 6 luglio gettarono l'ancora al largo del villaggio di Lively. La Valorous era arrivata lì il giorno prima e le tre navi della nostra squadriglia, circondate da una folla di kayak e con altre barche indigene che passavano continuamente avanti e indietro, davano al tranquillo porto un aspetto insolitamente professionale; e non è che Lively sia sempre nello stato di riposo in cui l'abbiamo trovato noi. Non di rado le navi baleniere facevano scalo nel loro viaggio verso le zone di pesca occidentali, e cinque di esse avevano proprio visitato Godhavn all'inizio di quella stagione. A prima vista sembrerebbe ragionevole chiedersi: perché mai la spedizione artica non si è diretta verso nord assieme alle navi baleniere, in modo da sfruttare al meglio la breve e benevola apertura della finestra stagionale? Ma è bene ricordare che in un canale come lo Smith Sound, il distacco della banchisa dalle sue coste inizia solo quando la massa del Mar Glaciale Artico presente nella Baia di Baffin consente ai blocchi di ghiaccio di andare alla deriva e che nell'estremo nord, nelle regioni dei canali Kennedy e Robinson - attraverso i quali la spedizione sperava di penetrare - non poteva verificarsi alcun movimento del ghiaccio finché

non fosse stato fatto spazio per la sua deriva, lo schiacciamento o la disintegrazione dei banchi meridionali. Anche dopo che la rottura si fosse spostata molto più a nord, un'eccessiva precipitazione nevosa sarebbe stata disastrosa. Gran parte del nostro prezioso carburante doveva essere spesa per spingerci oltre e senza essere frenati dal ghiaccio che, poco dopo, si sarebbe mosso verso il basso, lasciando un passaggio ininterrotto verso nord. Di conseguenza, sostando all'isola Disko, abbiamo avuto tutto il tempo per preparare quello che c'era da fare e così ogni spazio disponibile sulle nostre navi era pieno di carbone. Botti e casse di provviste coprivano il ponte superiore. Venti splendidi cani furono imbarcati sotto la guida del nostro intelligente e fidato conducente di cani eschimesi "Fred", che fu qui iscritto nei libri della spedizione. Furono valutati i cronometri e furono annotate le deflessioni magnetiche.

La prima escursione fu fatta da un gruppo di noi sul sito dei presunti meteoriti a Ovifak. Dopo l'orario di lavoro, le alte scogliere basaltiche che si scorgevano oltre il porto erano irresistibilmente attraenti. Dal ponte della nave era facile pianificare i percorsi verso la cima, ma non tutti coloro che tentarono la scalata ci riuscirono. Alla fine, con un'ardita deviazione a sinistra, fu trovata la via più facile per salire e un semplice tumulo di pietre posto su un nobile promontorio sopra il "Lyngemarken" ricorda la nostra visita. Niente potrebbe essere più pittoresco di queste belle scogliere, bagnate dalla luce del sole serale che catturava ogni pinnacolo e cresta, ma lasciava i burroni nell'ombra. Nelle cavità e nei corsi d'acqua si trovavano macchie di neve dell'ultimo inverno, qua e là brillantemente rosacee a causa della tinta rossa delle piante invernali. Il verde Lyngemarken, detto così per la sua brughiera, alle sue pendici è forse il luogo più lussuoso all'interno del Circolo Polare Artico ed è ben noto come paradiso per i botanici. Si dice che un piccolo ruscello che ne attraversa il suo centro vi scorra per la maggior parte dell'anno. Durante la nostra visita le sue sponde erano fiancheggiate da una morbida e verdissima vegetazione confinante con boschetti di salici nani alti non più di un metro e le pianure rocciose al di là erano ricche di rododendri viola. La stagione della caccia eschimese era finita, ma qualche pernice bianca gracitava ancora tra le rocce vicine; il loro numero però era troppo esiguo per ricompensare i nostri sportivi dalla fatica di essersi arrampicati dietro di loro.

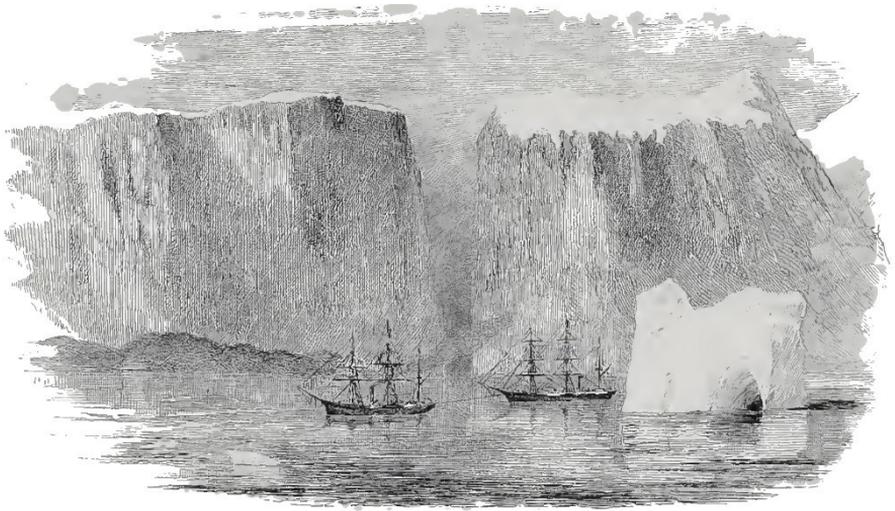
Il piccolo insediamento è costruito su un nudo promontorio roccioso che diventa un'isola durante l'alta marea e che forma il lato sud del porto. Si compone di due o tre consistenti case di legno abitate dai funzionari danesi, alcuni magazzini e una dozzina di "igloo", o capanne di fango, occupate dai nativi del luogo, eschimesi nell'abbigliamento e nel modo di vivere, ma spesso con le forme snelle, capelli biondi e carnagione lentiginosa che dimostrano una certa mescolanza europea. Su alcune rocce poste al centro del villaggio si erge una piccola chiesa nera - senza pretese ma efficiente - che non rappresenta ingiustamente la cultura morale della sua congregazione. Qui, e in tutti gli altri insediamenti danesi toccati dalla spedizione, sembra che gli eschimesi abbiano conservato tutte le virtù che Hans Egede trovò tra i loro antenati pagani quando, centocinquantacinque anni fa, lui e il suo coraggioso piccolo gruppo intrapresero la ricristianizzazione della Groenlandia. Tra loro non si sente mai parlare di odio e di invidia, di discordie e di alcol e hanno un grande orrore per il furto. Lasciandoli vivere di caccia e di pesca, come facevano prima di loro i loro padri, i moderni governatori danesi e i pastori di anime sono riusciti a trasmettergli un'educazione civile, senza farne una via ai vizi europei. Il contrasto tra il loro aspetto semiselvaggio e i risultati scolastici talvolta era assai sorprendente. Un giorno un piccoletto di circa sei o sette anni, vestito di pelle di foca e con i capelli neri e lisci che gli cadevano sulle spalle, scese da bordo del suo kayak con del merluzzo di roccia appena pescato da vendere, o meglio barattare, perché non avevamo soldi. Gli capitò di entrare nel nostro reparto e gli fu mostrato un libro illustrato sugli uccelli, nella speranza che pronunciasse alcuni dei loro nomi eschimesi, ma il libro era danese e il bimbo ci sorprese leggendolo fluentemente. Siamo stati informati che a tutti i bambini, sia nel nord che nel sud della Groenlandia, viene insegnato a leggere e scrivere, ma è difficile immaginare che non ci siano eccezioni, perché le persone sono sparse in gruppi quasi isolati tra le innumerevoli isole rocciose della costa. Il distretto di Godhavn conta duecentoquarantacinque abitanti, distribuiti in tre insediamenti a venticinque chilometri di distanza. Il loro numero sta diminuendo rapidamente e tra pochi anni l'ultimo eschimese di razza pura sarà scomparso. Sembra difficile che la razza mista sarà in grado di resistere alla crudeltà della natura. Forse la Groenlandia è destinata a ridiventare una terra senza abitanti.

La spedizione lasciò Disco Island il 15 luglio e si diresse verso nord passando tra l'isola e la terraferma. Quindi, facendo una breve sosta a Rittenbenk, si fermò lungo il Waigat. Da lontano sembrava che tutto lo stretto fosse bloccato dagli iceberg; noi tuttavia, riuscimmo a trovare ampi tratti d'acqua, liberi e lisci come uno specchio, tranne che per un concentrazione occasionale, aggirato mentre qualche grande frammento scivolava in mare con un ruggito simile a un lontano colpo di artiglieria. Lì, con i più sinceri auguri di successo, i nostri amici dei Valorous ci salutarono. Un'ora dopo ci ritrovammo a navigare tra gli iceberg in una fitta nebbia. Di tanto in tanto si vedeva brillare una massa bianca e il timone veniva abbassato giusto in tempo per evitare la collisione e appena il rumore del mare - che si infrangeva nelle cavità azzurre lungo i suoi lati - era scomparso, ecco che il timone stava già ghiacciando, diventando duro da maneggiare per un'altra manovra.

Evidentemente era consigliabile aspettare finché la nebbia non si fosse alzata e di conseguenza le navi furono portate in prossimità di un iceberg e alcuni uomini furono inviati ad arrampicarsi per assicurare un'ancora sul ghiaccio; ma al primo colpo di piccozza, una grande spalla dell'iceberg scivolò giù, trascinando con sé uno dei nostri uomini e quasi travolgendo la scialuppa nella sua ondata. Quando l'acqua si calmò, grumi blu di ghiaccio salirono qua e là in superficie e subito dopo "Francombe" emerse in mezzo a loro nuotando vigorosamente verso la barca, freddo, ma senza nient'altro di peggio per la sua imprevista immersione.

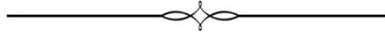
La mattina dopo la nebbia scomparve e lasciando l'isola Hare alla nostra sinistra, ci trovammo in mare aperto. Quattro giorni dopo, la nostra scorta di cani fu completata a Proven, un piccolo insediamento dove né i cani né gli uomini sembravano troppo agiati per il cibo. Anche qui imbarcammo un veterano, "Hans", come conducente di cani per la H.M.S. Discovery. I resoconti di Kane, Hayes e Hall ricordano il suo nome, ma non il suo valore, che dovrebbe essere familiare a ogni lettore. Imperterrito e non toccato dal destino accaduto a due delle tre navi su cui aveva prestato servizio, si avventurò nuovamente nel ghiaccio dello Smith Sound. La sera stessa, dirigendoci verso il basso sole di mezzanotte, passammo vicino alle magnifiche scogliere di Sanderson's Hope, una parete perpendicolare di roccia alta trecento metri, spaccata da uno stretto fiordo come il portale di una colossale rovina. In quel momento non potevamo che

rammaricarci che il tempo ci avesse impedito di esplorare i suoi azzurri recessi. Due o tre chilometri più avanti, le nostre navi si fermarono per un'ora e assicurarono un numero sufficiente di "trappole" per fornire a entrambe due cene di cibo fresco. L'uccisione dei poveri uccelli fu spietata, ma grazie a loro furono preparate zuppe e pasticci eccellenti che sapevano di lepre. Il giorno successivo, trainando la Discovery per risparmiare carburante, procedemmo a tentoni in una fitta nebbia attraverso un labirinto di rocce fino al porto di Upernavik, l'insediamento civilizzato più settentrionale del globo.



Sanderson's Hope

Cromografia 1
Porto di Godhavn, Disko Island, 10 Luglio 1875



Gli insediamenti danesi sulla costa della Groenlandia sono divisi in due ispettorati: uno settentrionale e uno meridionale. Godhavn è il quartier generale del nord. La vista è ripresa dalle rocce sopra il piccolo villaggio di Lively, guardando dall'alto il porto che dà il nome al quartiere. Le scogliere di Lyngemarken che si notano al di là sono un ottimo esempio delle coste meridionali dell'isola Disko. Alcune case di funzionari danesi, alcuni magazzini, una chiesa, una scuola e le capanne degli eschimesi costituiscono il villaggio.

Una coppia di donne eschimesi - non sposate, come si può vedere dai loro nodi rossi - sono impegnate nel lavoro di lavanderia in una vasca naturale posizionata tra le rocce ghiacciate in primo piano.



D'ora in poi saremmo stati fuori dalla portata di qualsiasi comunicazione regolare con casa, di conseguenza le nostre ultime lettere furono sbarcate in attesa della partenza del prossimo brigantino danese.

... ..

...

Fine anteprima

Bibliografia CDL

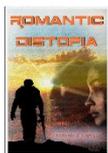
Soggetti Originali:



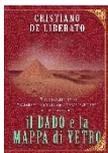
Effetto Jenner
(poliziesco)



92
(storia vera)



Romantic Distopia
Volume 2
(fantascienza)



Il dado e la mappa
di vetro
(avventura)



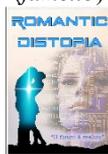
Sei occhi, tre
prospettive, un
posto vuoto
(thriller)



L'Esercito del
Tempo (missione
1)
(fantasy)



L'incantesimo
dell'ultima fata
(fumetto)



Romantic Distopia
Volume 1
(fantascienza)



L'Esercito del
Tempo (missione
2)
(fantasy)



Ritratto di famiglia
(thriller)



La statua di carta
(storia vera)

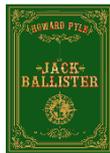
Traduzioni in italiano dal Pubblico Dominio:



Il naufragio del Titan
(avventura)



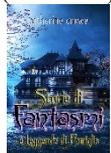
Il libro dei Pirati
(storia di pirati)



Jack Ballister
(storia di pirati)



Il pirata congelato
(storia di pirati)



Storie di fantasmi e leggende di famiglia
(mistero)



Le nove vite di un Gatto
(fiaba)



Il libro dei Flocchi di Neve
(saggio)



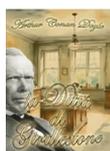
Sulle coste dell'Oceano Artico
(avventura)



Lettere da un gatto
(fiaba)



Il libro dei sogni e dei fantasmi
(mistero)



La Ditta di Girdlestone
(avventura)



La Morte Fantasma e altri insoliti racconti
(avventura)

Se ti interessa scoprire altre storie, visita:
“Le storie passano da qui.”



www.cristianodeliberato.it